

Ven 21 dic 2012

---

Nell'esperienza della fede dovremmo poter avere più volte la grazia di riuscire a dire nell'incontro con qualcuno che ci introduce nel mistero della fede proprio questa espressione di Elisabetta verso Maria: beata colei che ha creduto!

Anche noi dovremmo avere in questo tempo qualcuno che qualche volta ci possa dire: beato te che hai creduto. Questa è l'espressione che ci può aiutare a capire cos'è la fede; cosa ha fatto Maria, come ha fatto a credere? E soprattutto, quel dono di fede che Maria compie col suo sì diventa esso stesso, per natura, fecondo. La fede, cioè, la incontriamo solo nella fede di chi ha fede e noi siamo capaci di fede solo nel momento incontriamo qualcuno che ha fede.

E cosa vuol dire credere? Avere una intuizione, fondamentalmente. Pensate a un ricercatore, a uno scienziato, una persona che studiando leggi scientifiche cerca qualcosa che ancora non c'è: per forza dovrà essere un trasgressivo, cioè deve trasgredire le regole fin qui conosciute. Lo fa attraverso un'intuizione che sappia andare al di là della realtà, conosciuta oggi. Colui che scopre qualcosa di nuovo è stato un grande trasgressivo che ha avuto nell'intuizione ragione sulla ragione.

Beato perché hai creduto, hai creduto possibile ciò che non era facile da credere: che Dio si facesse uomo! Basti pensare come noi ci facciamo prossimi, come noi ci caliamo nelle vite degli altri per comprendere che questo non è facile. Però il credente per eccellenza è l'uomo che non sta dentro la regola, non si accontenta della realtà; se ne appassiona, sì, ma va dietro una intuizione più forte che lo porta oltre il conosciuto.

Applicate questo all'amore; un credente non sarà mai domo nell'amore, sa andare al di là. Ecco perché solo il credente può essere un uomo che ama; chi non crede è uno rinchiuso in sé stesso, vede l'amore come una azione per sé, su di sé e sa spingersi solo in misura di sé, una misura, per natura, limitata. Il credente è colui che vede l'amore come l'opportunità che Dio ha di parlare all'altro. E per natura questo è molto di più di quanto tu possa esprimere, e di conseguenza l'atto di amore ti porta ad una gioia indicibile perché ti senti attraversato, permeato da una gioia che non conoscevi.

Beata colei che ha creduto. Diciamolo, noi, a Natale, diciamolo pensando a chi ci ha aperto alla fede attraverso la sua conoscenza perché io arrivo alla fede sempre e solo attraverso un altro; per grazia il Signore mi concede di incontrare un uomo di fede che mi apre al mio sì, al mio assenso. Proprio l'incontro col credente è quella domanda che non mi fa accontentare, come un ricercatore, come un appassionato, un esteta, un perfezionista in cerca del capolavoro d'arte ... che cerca una perfezione che pure per natura un'opera d'arte non può portare poiché nel momento stesso in cui l'affronti, la realizzi, la scolpisci, la dipingi sulla tela è già finita! Eppure se parlate con un'artista vi dirà che il gesto non è mai finito a sé stesso, in realtà; è vero, è finito, è lì, è una musica che suona, che è finita quando l'hai scritta eppure chi l'ha scritta ... chi l'ha dipinto, chi l'ha scolpito direbbe che non ha detto bene quel che aveva in mente, avrebbe voluto dire molto, molto di più.

Il credente è l'espressione dell'amore di Dio che quando ci ha creati ... Dio non poteva che farci per l'infinito, nella ricerca di una perfezione indomita, e non si è mai stancato. E anche nell'umanità di Cristo Dio si è fatto finito, anche l'umanità di Cristo ha detto di Dio nella sua finitezza. Certo che era pienamente Dio ma anche pienamente uomo. E' attraverso quell'umanità che ci provoca dentro un di più verso cui non riusciamo a dire basta, e a volte lo combattiamo, lo allontaniamo questo Dio ma nel momento in cui vorremmo tenerlo lì sentiamo un irrefrenabile desiderio di inseguire quella perfezione dell'amore, di inseguire quella pienezza dell'amore; per far sì che quel tratto, quella parola, quel fatto che noi diciamo in maniera finita fosse invece infinito. Quando siamo innamorati noi vogliamo esattamente questo, vorremmo dire con la nostra vita che il nostro amore è davvero per sempre.

Ed è magnifico che gli sposi arrivino qui all'altare a dire una parola che è fragilissima ma per dire quello che vorrebbero davvero dire con tutta la propria esistenza, sapendo anche che non basterà tutta un'esistenza per dirlo: dire, cioè, l'amore di Dio per l'altro attraverso di te.

Elisabetta con questa espressione ammette di essere prediletta dall'amore di Dio.